

Il ruolo dei cattolici nella proposta di Murri all'alba del Novecento

Sappiamo da Romolo Murri, dice Forlani, come “un movimento politico che agisce sul terreno della democrazia e del suo sviluppo non può limitarsi ad una proposta che sia giusta in sé”.

Arnaldo Forlani

Discorso del Segretario della Dc Arnaldo Forlani in occasione del convegno su Romolo Murri (Fermo, 9-11 ottobre 1970).

Il testo, pubblicato su “Il Popolo” del 10 ottobre 1970 con il titolo “La democrazia reale è l'incontro tra forze popolari e istituzioni”, qui viene riproposto pressoché integralmente.

I tagli hanno riguardato le parti collegate alla stretta attualità (disegno di legge sul divorzio e istituzione delle Regioni). Sono state anche apportate piccole correzioni perlopiù legate a evidenti refusi.

Si osservi, in ogni caso, che l'intervento rispecchia largamente un impianto discorsivo.

[...]

Lasciatemi rilevare che non è senza significato che noi dopo la visita alla tomba di Murri, siamo qui ora, nei luoghi che lo videro animatore appassionato e contrastato di tante giovani energie.

Nell'anno centenario della sua nascita veniamo qui, nei luoghi della sua esperienza, dove vivo è ancora il ricordo della sua persona in chi lo conobbe; il ricordo di un uomo aperto ai fermenti del suo tempo, che seppe rappresentarli,



esprimerli, con tutta la forza di un impegno per tanti versi anticipatore e proprio per questo destinato a suscitare così vivi contrasti, polemiche aspre, incomprensioni, anche, ma certo capace di muovere tante conoscenze e di inserirle nel vivo della vicenda del suo tempo.

Quando si ritorni indietro negli anni per cercarvi le ragioni storiche dell'oggi, la figura di Romolo Murri, il suo impegno civile sociale, la sua presenza politica, i modi della sua stessa religiosità ci appaiono subito al centro dei fermenti e delle speranze del giovane movimento dei cattolici democratici e ci danno il senso e la misura di una sua attualità, del perché siamo qui oggi a ricordarle, come democratici cristiani, nel centenario della nascita e quindi per rendergli omaggio, per riscoprire il significato della sua battaglia di allora, e per cogliere quanto può venire a noi in ordine a temi di fondo, che sono rimasti e rimangono al centro del nostro stesso impegno.

Il rapporto tra Cristianesimo e democrazia, la fede nell'uno come nell'altro termine, lo condusse ad immaginare in un reciproco apporto la condizione di un vero e profondo rinnovamento di tutta intera la società.

Un punto di orientamento

La Democrazia Cristiana, la giovane Democrazia Cristiana (come allora si diceva) collegava i termini di questa proposta nello stesso nome e con una grande forza di suggestione: portare avanti i cattolici democratici fuori dei limiti del vecchio intransigentismo e porli al riparo del richiamo conservatore.

Ma, insieme, quel nome poneva il grande tema dell'autonomia di un movimento politico di cattolici e del loro rapporto con la gerarchia in un momento in cui, con l'Opera dei Congressi, più diretta e immediata era la presenza confessionale dei cattolici nella società.

In quella sua proposta di rinnovamento, che muovesse dall'apporto decisivo di una componente cristiana moderna, al passo con i tempi, era centrale l'accettazione della democrazia come superamento di impostazioni paternalistiche e di suggestioni corporative.

E questo rimarrà uno degli apporti di permanente valore, destinato a non disperdersi ed a costituire il punto di orientamento di tante energie del movimento sociale cristiano nella sua evoluzione e nel suo sviluppo. Qui sta già nella prima maniera di porre in termini moderni le ragioni e i modi di una politica di cattolici che parta dal vivo stesso dei rapporti sociali; utilizzando a questo fine, in tutta la sua forza, il concetto di democrazia, che proceda da una partecipazione popolare autentica come condizione per il superamento dello Stato liberale, minoritario e borghese.

Struttura pluralistica

Si trattava per Murri, di determinare l'ingresso nello Stato di una grande forza popolare, come alternativa all'incontro opportunistico delle clientele liberali (scosse dalla avanzata

socialista) con masse cattoliche indistinte, secondo disegni e schemi moderati e di conservazione.

A questo occorre un popolo “inteso - come egli disse - nel senso ben concreto e moderno di proletariato da guidare con tutti i mezzi delle moderne tecniche della democrazia“ e per questo fine egli pose mano con tutto l’impegno richiesto da una così vasta e organica costruzione a “raccolgere le fila di una rete larga e solidissima di associazioni, che riuniscano un popolo nuovo, creato alla vita pubblica con la coscienza delle proprie forze e dei propri diritti e con l’esercizio della libertà“. Una organizzazione capace di costruirsi dal basso, presente nel corpo vivo della società per incontrarvi il Paese reale, animarlo cristianamente, rendere questa forza, per questa via, capace di autonomia proprio per averla costruita nel concreto, giorno per giorno.

A questo doveva dirigersi la forza del movimento cattolico, intesa da Murri come forza di supplenza nei confronti della società civile, capace di costruire i necessari raccordi istituzionali tra il cittadino e lo Stato in una autentica struttura pluralistica della società.

Risorgeva per questa via un nuovo integralismo?

Certo, la necessità di preservare le forze cattoliche popolari per quest’opera di trasformazione della società conduceva Murri a ricercare e rafforzare gli elementi propri e distintivi di un cristianesimo sociale e a fargli carico di grandi speranze di rinnovamento; e quindi, in qualche modo, ad evitare per questa via la diaspora sul terreno politico in direzioni estranee, in un verso nell’altro, a quelle che gli apparivano le ragioni sociali e politiche autentiche sia della Chiesa che del suo popolo.

Una certa radice illuministica e radicale lo condusse a non tener conto di difficoltà e resistenze e a cercare di piegarle

sotto la spinta di una presa di coscienza che non consentiva ritardi o ripiegamenti.

In questo sta il limite di un integralismo murriano; tuttavia a noi pare che esso abbia nella storia civile e politica del suo tempo le proprie ragioni, e comunque si dirigeva verso una concezione della democrazia non chiusa in un disegno confessionale o quasi teocratico, come pure si è detto, ma cercava di aprirsi all'apporto delle altre componenti politiche popolari.

Che la posizione murriana su questo tema fosse suscettibile di ambigue interpretazioni appare chiaro in una risposta che Filippo Meda dava ad una lettera di Murri comparsa sulla "Cultura sociale" del 16 settembre 1899. Meda, con franchezza, poneva il problema di quale significato Murri attribuisce alla polemica contro lo Stato, e gli chiedeva: "Ti riferisci allo Stato quale è oggi, dominato da un partito a noi sostanzialmente avverso o invece allo Stato in sé, come rappresentanza politica del consorzio umano, come organo del potere sociale? Nel primo caso dovrei dire che sostanzialmente la tua formula si riduce alla mia; nel secondo che essa è con la mia irriducibile".

Animazione democratica

Tuttavia a me pare che pure nella violenta e radicale polemica contro lo Stato liberale, minoritario e oligarchico, in cui si intrecciava in quel primo periodo murriano la polemica contro la cultura individualistica, quale origine della determinazione dell'istituzioni e dello Stato, di fronte alle suggestioni passatiste, al ritorno indietro, la via di uscita per Murri era comunque in direzione opposta, verso il domani (non a caso chiamò, così, il suo giornale) e verso la democrazia.

Del resto, la stessa intuizione di Meda della prospettiva di accordo tra Stato e Chiesa presupponeva come elemento decisivo una grande battaglia di animazione democratica e cristiana della società.

E come non riconoscere la forza della proposta murriana sui compiti del movimento democratico cristiano, quale “aspetto o conseguenza - come scrisse nel 1904 - di una più ampia questione di atteggiamento, di metodi, di indirizzo complessivo della vita intellettuale e morale dei cattolici?”.

Né serve ad una comprensione più vera di Murri collocare semplicisticamente questa proposta nel filone di un integralismo, che ignora la necessaria distinzione dei piani e il valore dell'autonomia del piano politico, se non si tiene conto delle condizioni in cui versava il mondo cattolico italiano del suo tempo e l'urgenza di porre mano ad un'opera di “aggiornamento“ che troverà solo più tardi, nel Concilio Vaticano II, il suo punto di assoluta emergenza a livello religioso. In Murri convergevano le esigenze del rinnovamento politico e l'urgenza dell'aggiornamento religioso, ed esse si congiungevano in un intreccio profondo; non vi è dubbio che la distinzione dei piani era così, spesso, trascurata, in una ricerca volontaristica diretta a modificare la realtà, tutta intera, e certo proprio di qui ebbe origine e ragione la vicenda anche delle sconfitte e delle sconfessioni, che accompagnò Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo.

Ma gli elementi già presenti nelle sue posizioni iniziali troveranno poi in maniera di più compiuta riflessione e tra questi i temi del rapporto tra Chiesa e società civile, e quelli relativi al riconoscimento dell'autonomia dello Stato.

La fine di un'esperienza



Furono proprio questi, e non a caso, gli elementi che meglio caratterizzarono la stessa elaborazione successiva della Lega democratica nazionale, dove si ritroverà più compiutamente l'esigenza dell'apporto vivificante del dato religioso sulle coscienze, nella loro proiezione sociale e civile, ma secondo una qualificazione propriamente politica e quindi come espressione dell'autonoma responsabilità dei cristiani in quanto cittadini.

Murri certo non poteva riuscire, per forza propria e con l'apporto dei pochi amici che lo avevano seguito nella esperienza della Lega, a determinare le condizioni politiche di un movimento popolare di cattolici capace di occupare uno spazio largo nella lotta politica del paese e il suo invito a "perdersi nella democrazia", rivolto agli amici della Lega democratica, segnava la fine di un'esperienza storica che, nell'abbandono di ogni caratterizzazione in termini religiosi, lo avrebbe portato secondo una logica estrema e

sostanzialmente personale, prima sui banchi della sinistra e poi all'approdo nazionalista.

Ma il processo che Murri aveva avviato non era destinato a spegnersi e con Sturzo e il popolarismo troverà una diversa e più compiuta maturazione politica, quali le diverse condizioni della società e del movimento cattolico avrebbero reso possibile; una esperienza, quella del popolarismo, che è di superamento ma anche di valorizzazione di intuizioni vive che erano state proprie dell'esperienza murriana.

Una maturazione politica che Murri aveva preparato, pur tra contrasti e contraddizioni, e che rifluiva quindi nella nuova e più matura esperienza e ne caratterizzava la vocazione democratica e popolare.

Murri è quindi parte di un processo storico e politico che passa all'interno del movimento cattolico democratico e che giunge fino a noi in questa stessa Democrazia Cristiana; nella consapevolezza che noi abbiamo del valore di fondo del collegamento del nostro partito con la democrazia reale, quale nasce dall'incontro sul piano delle istituzioni di quelle forze popolari che possano e vogliano trovare proprio su questo terreno una prospettiva ed una strategia volta a salvaguardare ed a promuovere insieme le condizioni reali dello sviluppo democratico.

Questa è la proposta murriana che resta e che noi richiamiamo come componente rilevante della migliore nostra tradizione politica.

Autonomia e responsabilità

Il richiamo a non disperdere il fermento della coscienza critica cristiana di fronte al mondo, alla società civile, come dato prepolitico ma vivificante, come elemento di

animazione di un impegno che deve essere tutto sul piano della nostra responsabilità autonoma di forza che fa politica e che, in se stessa, per quello che sa rappresentare e per come sa agire nella società e nello Stato, deve trovare la propria ragione di essere e di vivere.

Una autonomia fatta quindi di responsabilità ma anche di consapevolezza profonda di un ruolo che non dobbiamo consentire venga disperso, sia pure sotto la spinta di suggestioni perfettistiche che, sul piano della politica, nascondono spesso il pericolo di nuovi integralismi.

Da tutta intera l'esperienza murriana, di un uomo lacerato dei contrasti del suo tempo, e di un tempo di cui colse le speranze e i nuovi possibili sviluppi, noi dobbiamo trarre una ragione ulteriore per disporci di fronte alla società con profonda e continua partecipazione; ma anche con la coscienza di un compito, ora diverso, ma certo altrettanto suggestivo, di promozione e di crescita di una forza che, partecipe dello sviluppo istituzionale della nostra democrazia, sappia portare in essa un modo di essere continuamente rinnovato, per essere parte di un processo continuo e mai statico di rinnovamento civile e sociale.

Una grande forza di popolo che abbia coscienza delle proprie radici storiche, delle lotte e delle vicende di interesse generazioni di cattolici democratici; vicende che Murri per molti versi raccoglie nella propria personale vicenda e che, meglio ancora, ritornano in quella della sua giovane Democrazia Cristiana.

E un impegno ci viene ancora da Murri, quello di un grande movimento di animazione della società, che sappia le ragioni della propria autonomia e la indirizzi verso lo sviluppo della democrazie ed il rinnovamento delle istituzioni, che rappresenti un riferimento sul piano politico per quelle forze che, rifiutando la prospettiva conservatrice

del blocco d'ordine, chiedono nel progresso della società più profondi raccordi con i suoi istituti, una loro nuova e più ampia rappresentatività, una loro più autentica legittimazione.

Per questa opera di costruzione di più ampi e profondi raccordi tra Paese e istituzioni serve oggi più che mai un grande movimento popolare di democrazia; una grande forza che sappia raccogliere il meglio dell'esperienza dei cattolici liberali e del movimento sociale cristiano e che esprima una linea fondata sullo sviluppo delle istituzioni reali della democrazia, non nell'ambito formalistico di un assetto solo giuridicamente corretto, ma che sappia entrare dentro questa realtà, nella sua interna misura, e lì trovi le ragioni della sua presenza politica.

Un movimento, quindi, che abbia un profondo senso storico e strategico della propria iniziativa, per poter qualificare una prospettiva di sviluppo democratico, insieme ad altre forze popolari.

Il progresso della società passa, sul piano politico, attraverso istituzioni capaci di suscitare nuove energie; questa nuova forza della società civile pluralistica e democratica, è ancora la realtà che Murri richiamava come condizione di democrazia, come ancoraggio sicuro rispetto alle tentazioni trasformistiche e clientelari.

Questa realtà è il terreno che si apre alla nostra attuale presenza e alla nostra iniziativa politica.

Non già, quindi, un partito qualunque, ordinatore di consensi indistinti e perciò contraddittori, nel segno e nelle variabili delle concrete proiezioni politiche: ma un grande movimento, centrale e decisivo, capace di raccogliere le forze democratiche che vogliano arricchire nell'incontro e nella partecipazione una concreta linea politica.

In questa spinta continua al rinnovamento sta una indicazione che ci viene da Murri e che dobbiamo costruire giorno per giorno con la coscienza di un impegno misurato sulla crescente coscienza civile del Paese.

Nel cogliere il senso della esperienza murriana c'è, per noi, una occasione per una riflessione che riguarda direttamente la prospettiva stessa dello sviluppo di questa società, la funzione e i modi della nostra iniziativa, il rapporto con le altre forze politiche, il valore della nostra autonoma responsabilità.

In primo luogo, un movimento politico che agisce sul terreno della democrazia e del suo sviluppo non può limitarsi ad una proposta che sia giusta in sé.

A quella proposta deve accompagnarsi, nel concreto, la forza di un largo consenso popolare e la capacità di farne strumento di proiezione nella storia politica del Paese. Questo non è un fatto riservato a ristrette avanguardie, ma il risultato di un generale movimento, di base ed unitario, che muove l'intera società e del quale la Dc deve essere l'asse centrale, di equilibrio e di spinta insieme.

Murri inserì nel dibattito del movimento cattolico i fermenti di una coscienza critica aperta alla democrazia ed al suo avvenire, guardando nella direzione giusta quando ricercò un rapporto vivo con altre forze popolari per una più forte e sicura democrazia.

Ma il suo invito a Turati, per un incontro sulle cose con il movimento socialista, non riuscì neppure ad aprire un dialogo e cadde proprio perché non è in astratto che i rapporti politici e le stesse linee di direzione nella società possono costruirsi. Sul piano della politica non si può perdere di vista il quadro complessivo della società, la natura delle forze politiche che ne sono espressione e che condizionano le possibili scelte e le stesse iniziative.

Più ampia democrazia

Abbandonare la strada maestra solo perché ritardi, resistenze, difficoltà di ogni tipo si frappongono rispetto ad obiettivi ottimali e rispetto alle sollecitazioni della coscienza cristiana, può far imboccare scorciatoie che tali non sono e può portare a delusioni amare. Può dare a volte la ebbrezza del coraggio, ma può risolversi in concreto nella resa di fronte alle difficoltà che sono proprie della vita e del cammino faticoso del mondo sulla via del progresso e della civiltà.

Ecco, io credo che nel modo illuministico di porsi di fronte alla società, vi sia un rischio ricorrente e grave; suggestivo per chi è animato da una coscienza critica quale l'esperienza cristiana può dare in termini acuti, ma che può risolversi in un modo di fuggire in avanti rispetto ad una responsabilità che c'è oggi, nell'immediato, in questa società, per quello che è e che dobbiamo poter modificare con pazienza e con forza; avendo, certo, ben presente la direzione di marcia, la prospettiva strategica, che (questa sì) deve restare in ogni momento della nostra vicenda la condizione per essere noi stessi, per costruire i momenti vari e successivi di un processo che sia coerente e che non smarrisca le ragioni della nostra presenza.

Ecco, quindi, perché abbiamo, ad esempio, espresso un giudizio sulle forze sociali di ispirazione cristiana in termini, credo, corretti e di fiducia.

In quel grande processo di animazione verso la democrazia, che è condizione non solo dell'avvenire delle nostre istituzioni ma anche condizione determinante della nostra stessa presenza di forza popolare; in questo processo di animazione che deve coinvolgere nel profondo

le componenti cristiane della società civile, un ruolo autonomo e volto in questa direzione delle forze sociali è un modo di essere che si muove secondo una nostra prospettiva.

È un ruolo autonomo che può essere espressione corretta dei tempi, del cammino fatto dal Paese per consegnare ad una più ampia articolazione di istituti e di forze sociali compiti di promozione di una più ampia e completa democrazia.

E con queste forze, aldilà del vecchio collateralismo, nasce, di necessità, la possibilità di un reciproco apporto in una strategia, che ha forme distinte di presenza ma che si ricompone nella coscienza di una comune prospettiva in ordine ai fini di un impegno nella società e nella ricerca di più sicuri e profondi rapporti tra istituzioni e paese reale.

Ma mentre Murri ci propone con piena attualità il tema di una società che è condizione e, per molti versi, determina lo stesso ruolo delle forze politiche che esprime, in rapporto al tipo della propria maturazione civile, alla presa che in essa hanno le rigidità di ideologismi talora impropri e spesso strumentali, al ruolo che in essa esercitano le istituzioni, a seconda della funzione che svolgono nel Paese e in rapporto alla dialettica tra le forze in campo; d'altro lato proprio la sua esperienza ci fa avvertiti dei limiti di quelle tentazioni volontaristiche che vengono a trasporre direttamente sul piano politico e di partito quella ricerca e quelle indicazioni.

I grandi temi della società

Su questo terreno Murri incontrò la crisi della propria proposta, nella contraddizione tra l'esigenza di far crescere il movimento cattolico in tutta una rete organica di presenze

e di iniziative, ritenute giustamente condizioni per dare all'approdo democratico il necessario respiro e la forza decisiva di trasferire, e nel tempo breve, in un partito tutto il carico di speranze, di problemi e di esigenze che un partito in realtà non poteva raccogliere proprio in ragione delle condizioni globali sia del movimento cattolico che delle altre forze politiche e dei rapporti esistenti tra Stato e Chiesa.

Cosa ci deve dire, oggi su questo terreno, l'esperienza murriana e, più ampiamente, il processo storico di tutto il nostro movimento politico?

In primo luogo, a me pare che ci riproponga il valore di una larga dimensione popolare per un movimento democratico, che voglia rappresentare un punto centrale e decisivo di iniziativa politica; uno strumento che si assegni il compito storico di promuovere lo sviluppo della democrazia e delle sue istituzioni e che abbia sicura coscienza che questo processo avrà valore se coinvolgerà per intero le forze che rappresenta o comunque la maggior parte di esse.

Ma, oltre a ciò, deve essere da noi compreso appieno la dimensione non integralistica che dobbiamo dare agli stessi modi di presenza della nostra forza nell'istituzioni; intendendo per integralismo la tentazione di ridurre le altre componenti che si esprimono nella cultura sociale del Paese e nelle forze politiche presenti, al ruolo di alternativa di principi e di valori generali che, essendo prepolitici, appartengono alla sfera delle alternative di coscienza e che a quel livello sono e possono essere valutate come antagonistiche e al limite non componibili con una diversa concezione della società.

Sul nostro piano, sul terreno in cui operiamo non è possibile trasferire solo schematicamente e per preclusive

accettazioni preliminari i valori ed i principi propri del retroterra culturale che sta dietro ogni forza politica, ma dobbiamo guardare ed avere riferimento alla specifica loro proiezione in ordine ai problemi dello Stato e delle sue istituzioni, alla loro proposta intorno ai grandi temi della società. Dobbiamo cioè indirizzare il nostro discorso verso gli altri in ordine a quello che è il piano della nostra responsabilità di politici.

Ed è interessante notare come fosse Turati a rispondere a Murri, sull'incontro intorno alle cose che questi gli proponeva in quell'epoca, con motivazioni di principio che riguardavano la incompatibilità tra cattolicesimo e "libero pensiero".



[...]

E non a caso abbiamo ripreso la prospettiva dell'incontro fra le forze cattoliche e quelle socialiste, specie a partire dal Consiglio Nazionale di Vallombrosa, intorno ad un disegno di sviluppo democratico che è stato possibile portare avanti, pur tra le difficoltà che ben conoscete, proprio

perché riferito al piano delle istituzioni; non già, quindi, immaginando di avere risolto, in un connubio improprio, valori che attengano alla sfera della coscienza sia nostra, di cattolici che operano sul piano delle situazioni, sia degli altri, secondo diversi principi e valutazioni.

[...]

A questa strategia [di riforme, *ndr*] noi dobbiamo portare la nostra forza, tutta intera, e la nostra responsabilità, come componente che ne arricchisce il respiro e ne approfondisce i legami con il Paese e la società.

Una forza popolare di democrazia, come diceva Murri, ma che sappia con pazienza e con tenacia costruire i raccordi tra istituzioni e società, e che li diriga verso una vasta ed organica proiezione democratica e popolare.

Così ricordando oggi Romolo Murri e rendendogli omaggio, ricordiamo la storia di un movimento che non si è fermato, vive nella società di oggi, cammina con i tempi, e resta forza centrale dello sviluppo democratico del Paese.